

CARLOTTA IMPERATRICE DEL MESSICO



Tra tutti i personaggi della Trieste di un tempo e particolarmente tra quelli della dinastia degli Asburgo, la principessa reale **Marie Charlotte de Saxa-Coburgo-Gotha** ha sempre avuto un ruolo marginale e comunque avvolto dall'ingenerosa fama della sua pazzia. Eppure la sua storia tormentata presenta degli aspetti controversi e più intriganti rispetto alla cognata Sissi, la celebratissima Elisabeth von Wittelbach, moglie di Franz Joseph I von Österreich, il potente imperatore d'Asburgo-Lorena. Se l'avventurosa vita dell'arciduca **Ferdinand Maximilian of Habsburg** e le drammatiche vicende messicane sono state documentate e riportate su bibliografie planetarie, si trovano invece poche notizie poche notizie su quelle vissute da Carlotta che pur condivise con lui dieci lunghi anni di storia.

Ma i gravissimi fatti accaduti, l'allontanamento forzato dal marito a cui è certo fosse legata da un grande affetto, la comprensibile delusione di un Impero per sempre perduto sarebbero stati sufficienti a scatenare la follia o avvenne qualcos'altro di ancora più drammatico della cinica indifferenza della corte asburgica, francese, spagnola e vaticana? E se pure la situazione fosse stata, come effettivamente è stata, così perversamente ostile alla nobile coppia da indurre Carlotta a un grave crollo di nervi, è credibile che non avesse potuto risollevarsi riacquistando il senso della realtà?

Addentrandoci nello specifico argomento si sono trovate diverse e come vedremo discutibili notizie sull'esordio della malattia ma quasi nulla su quanto veramente avvenne nei 10 mesi di reclusione al Gartenhaus di Miramare.

Così alla Biblioteca di Storia e Arte ho trovato gli interessanti articoli che lo storico **Oscar de Incontrera** scrisse per la rivista *La Porta Orientale* dal titolo:

L'ultimo soggiorno dell'Imperatrice Carlotta a Miramare secondo documenti inediti.

Le sue pazienti ricerche sulle corrispondenze del Consolato di Spagna a Trieste, il Ministero degli Esteri di Madrid e sulle relazioni dei medici inviati sia da Massimiliano che dalla Corte del Belgio inducono a riflettere sugli inquietanti indizi raccolti dai personaggi vissuti ai tempi in cui si svolse il dramma di Carlotta.

Il lungo racconto è stato compreso in una serie di articoli che qui abbiamo esposto in sintesi per ricostruire le drammatiche vicende che segnarono la vita della sfortunata **Carlotta del Belgio**.

L'ultimo soggiorno a Miramare di Carlotta del Belgio

Documentazioni

Dopo lunghe ricerche presso il Regio Consolato di Spagna a Trieste Oscar de Incontrera trovò l'interessante carteggio di Gaetano J. Merlato (nota 1) che dal 1838 fu cancelliere del console don Sebastiano Vilar, viceconsole di don Adolfo Guillemard de Aragòn negli anni 1857-1865 e successivamente di don Joaquin Garcia Miranda, console dal 1865 al 1868 e poi trasferitosi nello Stato Pontificio.

Per le documentazioni che riguardano l'ultimo soggiorno dell'Imperatrice Carlotta a Miramare e stilate in seguito da Garcia Miranda, il Merlato si avvale anche dalle relazioni con personaggi dell'entourage dell'Imperatrice fra cui alcuni dei delegati che nel 1864 offrirono a Massimiliano d'Asburgo la corona del Messico (nota 2). Su alcuni fatti che effettivamente avvennero durante i 10 mesi di segregazione di Carlotta a Miramare, Oscar de Incontrera riporta pure alcune notizie tramandate in famiglia dal nonno Giovanni, chef de cuisine alle dipendenze di Massimiliano d'Asburgo e che fu accanto a Carlotta nel suo drammatico viaggio da Veracruz, diventando quindi uno dei testimoni del suo ultimo soggiorno triestino prima della sua partenza per il Belgio.

Saranno via via riportati gli altri documenti ufficiali sui quali Oscar de Incontrera cercherà di analizzare i motivi che hanno spezzato la mente di una così giovane sovrana, fino allora apprezzata per la vivace intelligenza, la finezza della sua cultura, la passione per le letture con una grande versatilità nelle lingue e una sorprendente manualità artistica.

Note:

(1) Gaetano Merlato, nato a Trieste il 3/2/1807, dopo aver soggiornato a Venezia (dove si diplomò all'Accademia di Belle Arti) e Milano, ritornò nella città natale ricoprendo inizialmente il ruolo di segretario- bibliotecario di Domenico Rossetti (1774 – 1842). Successivamente si dedicò alla carriera diplomatica e per la sua profonda conoscenza della lingua spagnola fu anche interprete giurato presso il Tribunale di Trieste. Nel 1840 si sposò con Lucia Kandler, sorella di Pietro, da cui ebbe due figli.

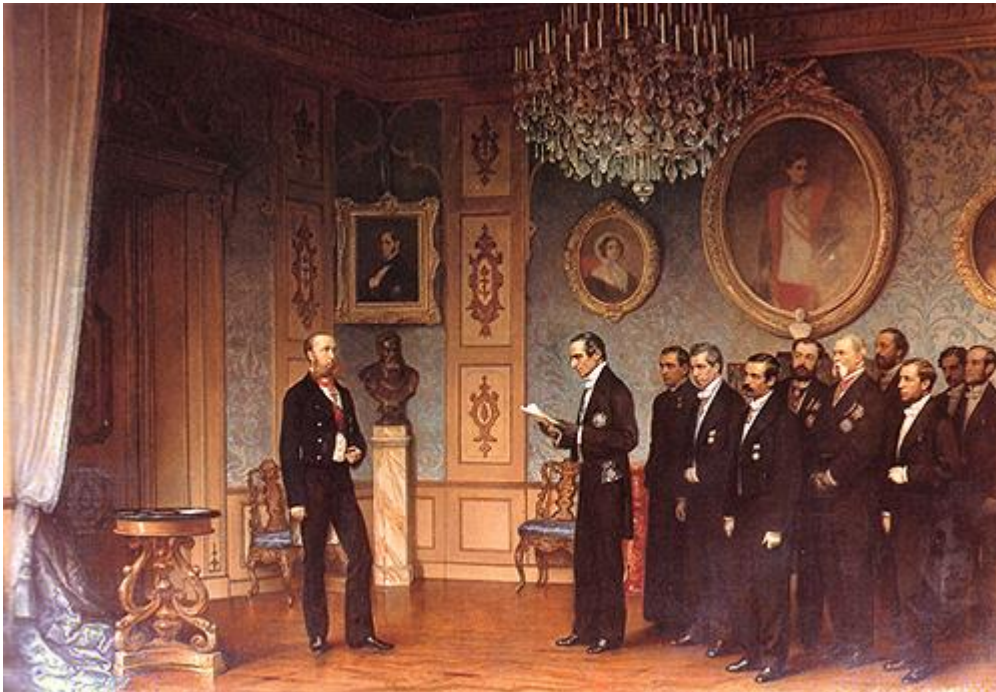
In memoria del cognato lo storico-archeologo Pietro Kandler (Trieste 1805 – 1872) scrisse un testo sulla sua vita e il grande operato prima di spegnersi il 31 dicembre 1873.

(Da B.M. Favetta, *Famiglie triestine nella vita della città*, Atti dei civici musei di storia e arte, Trieste, 1975).

(2) La cerimonia di consegna della corona del Messico a Massimiliano si svolse il 3 ottobre 1863 nella camera da letto della coppia arciducale, situata al piano terra del Castello: a quella data, infatti, il primo piano di rappresentanza non era ancora terminato.

È lo stesso Massimiliano che, dalle pagine del suo diario del 1863, ci informa che il pittore "triestino" Cesare Dell'Acqua giunse da Bruxelles per assistere alla cerimonia. In realtà, il pittore avrebbe dipinto la tela anni dopo nel suo atelier di Bruxelles, portando quasi certamente con sé una fotografia degli astanti, data la fedeltà al vero che traspare dai singoli volti dei personaggi rappresentati. Oltre al futuro imperatore Massimiliano, raffigurato davanti al tavolino in scagliola nera donato da Pio IX alla coppia arciducale e attualmente esposto nella sala dei regnanti, nel dipinto sono ritratti, da sinistra a destra, Josè Maria Gutierrez de Estrada che tiene in mano il documento di nomina a imperatore, padre Francisco Javier Miranda, Joachim Velasquez de Léon,

Ignazio Aguilar y Marocho, Josè Manuel Hidalgo, Adrian Woll, Conde de Valle, Antonio Arango y Escandon, Angel Iglesias y Dominguez, Josè Maria Landa.



L'opera assume grande importanza per il suo valore documentario.

Quadro di Cesare dell'Acqua dall'archivio dei Musei di Storia e Arte

L'antefatto

Con una lettera del 15 gennaio 1866 Napoleone III comunicava a Massimiliano la sua decisione di ritirare dal Messico le sue truppe per volere del corpo legislativo e per le minacce del Governo degli Stati Uniti di provocare una guerra. Sebbene l'Imperatore del Messico si fosse dimostrato comprensivo e deciso ad affrontare con lealtà e decoro la difficile situazione, subito dopo inviò a Parigi prima il suo segretario Félix Eloy e poi il generale Juan Altomonte al fine di ritardare quanto più possibile la partenza delle truppe francesi. Carlotta, che pur aveva sempre sostenuto il marito convincendolo di non cedere all'abdicazione, comprese che stava crollando l'ultimo puntello al loro trono e che solo lei, come nipote dello spodestato Luigi Filippo d'Orléans, avrebbe potuto chiedere un aiuto all'uomo che deteneva la corona della sua dinastia.

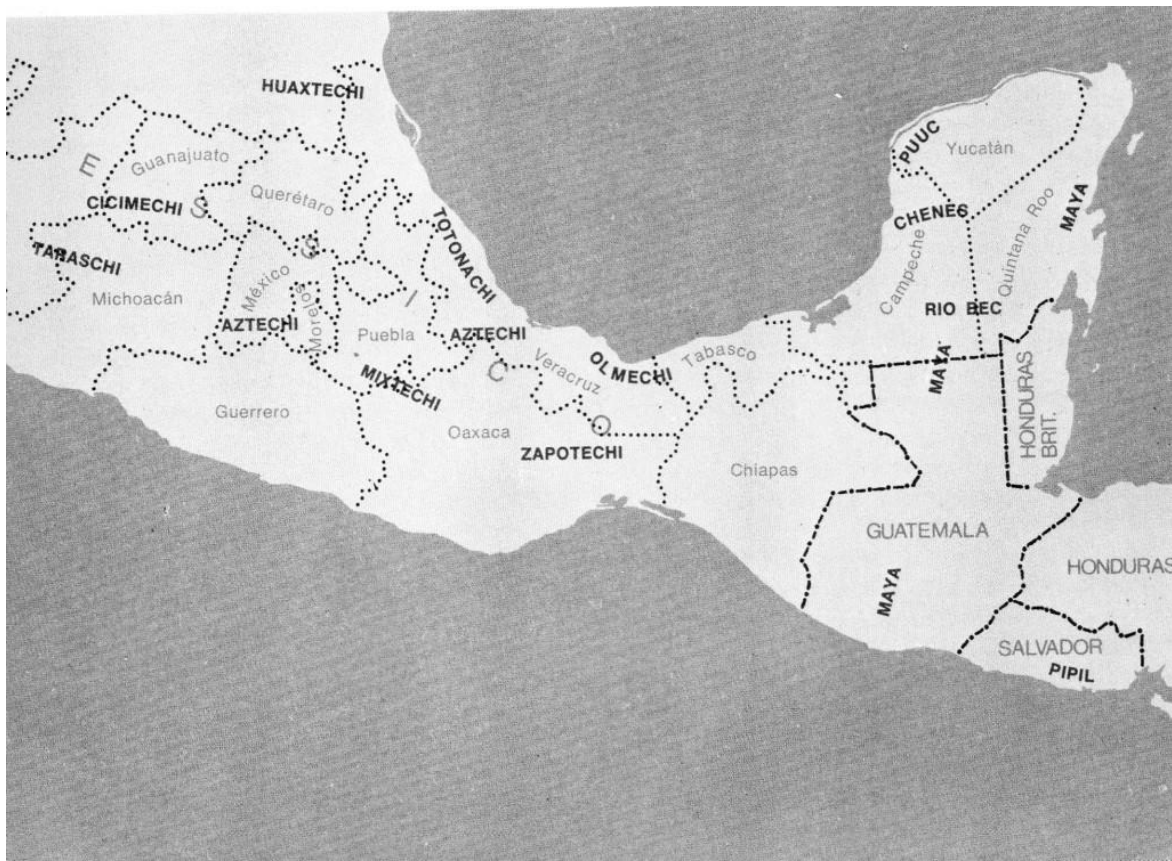
Mentre veniva discusso il viaggio di Carlotta per l'Europa, Massimiliano incaricava il console Guillemard di chiedere alla regina di Spagna Isabella II di Spagna l'avvio di una trattativa segreta con alcuni potenti personaggi della Corte Romana per riuscire a imporre al Messico il concordato religioso, fino allora rifiutato. Dopo il fallimento di questa missione venne deciso che dovesse essere ancora l'imperatrice Carlotta in persona ad affrontare un colloquio privato con il papa Pio IX per supplicare il suo aiuto.

Dopo il suo inutile colloquio a Parigi con Napoleone III e il momentaneo ritorno a Miramare sfinita di stanchezza, il viceconsole Merlato comprese la gravità della situazione e convinse il console García Miranda, giunto a Trieste da soli 4 mesi, a riferire i fatti alla Regina di Spagna sperando il suo appoggio. Isabella II non affidò alcun incarico al consolato limitandosi a ringraziare per gli accurati rapporti che le erano pervenuti.

Ma questi fatti pur gravissimi sommati all'allontanamento forzato dal marito a cui è certo fosse legata da un grande affetto e poi da uno struggente rimpianto in aggiunta alla comprensibile delusione di un Impero per sempre perduto, potrebbero essere sufficienti a ritenere davvero pazza la povera Carlotta, o avvenne qualcos'altro di ancora più drammatico della cinica indifferenza della corte Asburgica, francese, spagnola e vaticana? E se pure la situazione fosse stata, come effettivamente è stata, così perversamente ostile alla nobile coppia da indurre l'Imperatrice a un grave crollo di nervi, è credibile che non avesse potuto riprendersi e recuperare il senso della realtà? Se esistono diverse e come vedremo discutibili informazioni sull'esordio della malattia non si sono trovate notizie su quanto avvenne nei 10 mesi di reclusione al Gartenhaus che non fossero illusioni e pettegolezzi privi di fondamento.

Si ritiene così che le pazienti ricerche di Oscar de Incontrera sui rapporti del consolato spagnolo e dei medici inviati da Massimiliano stesso, possano indurre almeno una riflessione sugli inquietanti indizi raccolti.

Il viaggio nello Yucatan



Ripercorrendo quanto avvenne alla fine del 1865, cioè durante il famoso viaggio nello Yucatan e nei mesi successivi, Carlotta era sicuramente nel pieno della sue facoltà mentali, eppure la sua leggenda iniziò proprio nella visita ufficiale nella selvaggia penisola che compì da sola per volere dello stesso Massimiliano. Alcuni romanzieri storici asserirono che il viaggio durò dal novembre o dicembre del 1865 fino alla primavera del '66 mentre i documenti storici hanno documentato che la trasferta durò un solo mese, precisamente dal 20 novembre al 20 dicembre 1865.

Oscar de Incontrera si appassionò a questa storia così dibattuta e compì degli approfonditi studi su documenti ufficiali come sui carteggi di Massimiliano e del maresciallo Bazaine con Napoleone III e altri ministri francesi, le lettere di Carlotta alla nonna Maria Amelia, ex-regina di Francia esiliata a Londra e alle amiche di Bruxelles, contesse d'Hulst e Grünne.

Tutta questa documentazione venne scritta nei seguenti libri:

Ernest Gaulot, *L'Empire de Maximilien*, Paris, 1890;

Egon Caesar conte Corti, *Maximilian und Charlotte von Mexiko*", Zurigo 1924 (vol.2)

Contessa Henriette de Reinac Fousseu, *Charlotte de Belgique Impératrice du Mexique*, Paris, 1925.

Nella lettera del 20 ottobre 1865 Massimiliano comunicò all'Imperatore Napoleone III di aver deciso la visita della consorte nello Yucatan per cercare di affrontare la drammatica situazione politica e militare con la concessione della loro autonomia. Per Carlotta aveva previsto un'adeguata scorta di accompagnamento come Federico Hooricks, segretario della delegazione belga e l'ing. Félix Eloit, segretario di Massimiliano stesso, il Ministro degli Esteri José Fernando Ramirez e quella della Giustizia Pedro Escudero.

Il viaggio quindi iniziò da Veracruz il 20 novembre 1865 sul piroscafo messicano Tabasco con la scorta della corvetta austriaca Dandolo. Il giorno 23 la nave attraccò nel porto yucateco di Sisal e la sera stessa l'Imperatrice entrò a Mérida rimanendovi fino al 4 dicembre “[...] *in mezzo a feste che mi fecero dimenticare le noie e le tristezze di Città del Messico*” scrisse entusiasticamente alla famiglia. I giorni successivi visitò le rovine Maya a Uxmal proseguendo per Campeche e l'isola del Carmen da cui s'imbarcò nuovamente sul Tabasco per rientrare a Veracruz il 20 dicembre.

Già il giorno dopo Carlotta scrisse alla nonna: *“Sono appena tornata dal mio viaggio nello Yucatan... Dappertutto sono stata ricevuta con il più grande entusiasmo e grazie al cielo sto perfettamente bene in salute. Max è fiero di me e sommamente soddisfatto per quanto sono riuscita a raggiungere”* dando quindi testimonianza non solo del suo perfetto equilibrio psichico ma anche di un compiacimento di sé che allontana l'ipotesi dei tragici fatti che qualcuno ritenne di avanzare, come l'assunzione di droghe o addirittura di uno sciagurato concepimento per opera di José Lopez Uruga, aiutante di campo di Massimiliano, per quanto fosse stato ritenuto da molti uno spregiudicato avventuriero.

Di quel viaggio Carlotta scrisse un dettagliato rapporto in cui prospettava la possibilità di concordare allo Yucatan una possibile autonomia seppure a certe condizioni e senza troppa libertà.

Nemmeno la dolorosa notizia della morte del padre Re Leopoldo I (avvenuta il 10 dicembre) alterò la sua mente, come risulta da una lettera datata alla contessa Grünne, dama d'onore della Corte belga, dove ripercorrendo i giorni della sua permanenza nella penisola messicana ricordò le ultime lettere dell'amatissimo padre con un sentimento di profonda e lucida commozione.

Tuttavia se l'assunzione di qualche droga viene del tutto esclusa da tutti gli storici almeno nel corso di quel viaggio, non altrettanto sarà negato nei mesi successivi per circostanze e casualità documentabili anche se ai margini di una certa ufficialità, cauta ad ammettere una realtà così sconvolgente.

Per quanto riguarda la necessità di dare un erede al trono messicano è notizia certa che fin dal 9 settembre 1865 Massimiliano firmò l'adozione del piccolo Iturbide (nipote del deposedo imperatore del Messico Agostino I°) come suo Principe Ereditario, permettendogli di vivere a corte con la zia Alicia. L'imperatrice Carlotta come donna, sposa e sovrana, sofferse infinitamente per non aver avuto un figlio dal suo Max e fu inizialmente ostile all'adozione di Agostino Iturbide, tuttavia in poco tempo si talmente affezionò al bambino da provare una grandissima pena quando al precipitare degli eventi fu riconsegnato alla famiglia.

I Fatti (prima parte)

Esaminiamo dunque quando accadde dopo la partenza di Carlotta da Veracruz il 13 luglio 1866 perché proprio da allora giunsero le notizie sulle sue stranezze comportamentali.

Riportiamo qui di seguito il resoconto del viaggio dell'Imperatrice riportato in sintesi dal console García Miranda nella relazione n.49 al Ministro degli Esteri a Madrid datata 13 ottobre 1866:

“Eccellentissimo Mio Signore,

Nella mia comunicazione del 10 corrente portavo a conoscenza di Vostra Eccellenza, dopo averlo fatto per telegrafo, l'arrivo in questa città e alla sua residenza di Miramare di S.M. l'Imperatrice Carlotta del Messico. Nella mia citata comunicazione menzionavo le voci che circolavano sullo stato di salute dell'Augusta donna, senza darle per sicure poiché speravo, ritenendole esagerate, che non si confermassero. Disgraziatamente sino al suo arrivo qui e secondo il parere dei medici, non resta il minimo dubbio sul triste stato dell'alienazione mentale. Sembra che durante il suo viaggio a Roma principiò a dare a Bolzano alcuni indizi di qualche grave preoccupazione che obbligarono il medico che l'accompagnava a consigliarle di differire per qualche tempo il suo viaggio a Roma; questo consiglio non ottenne però l'accoglienza che sperava. Non intratterrò l'attenzione di Vostra Eccellenza con

quanto successo a Roma dato che suppongo che l'Ambasciata di Sua Maestà avrà già dato parte di ogni cosa.

Dal suo arrivo in questa città non si ha avuto nessun miglioramento nello stato dell'inferma; Sua Maestà si è posta nell'idea fissa che si vuole avvelenarla. Oltre al medico di camera (medico personale di corte) si trova qui il dottor Rield venuto espressamente da Vienna. Ieri ordinò Sua Maestà di chiamare il dott. Goracuchi, (nota 1) persona verso la quale Sua Maestà aveva dimostrato, prima del suo viaggio al Messico, la maggior fiducia. Si dice che l'idea d'avvelenamento che tanto la preoccupa è così radicata che a Roma Sua Maestà congedò tutto il seguito che l'aveva accompagnata dal Messico e ieri fece altrettanto con le altre persone della sua Corte, compreso il Gran Ciambellano.

Non posso fare a meno di esporre a Vostra Eccellenza che in questa città in cui si conoscevano le altre virtù che adornavano l'illustre principessa, è stata unanime la manifestazione di dolore per una simile sventura e che ha destato oltremisura l'attenzione pubblica l'assenza di qualsiasi membro della famiglia Imperiale d'Austria e specialmente quella dell'Imperatore, la cui presenza in questi momenti si crede solleverebbe in buona parte lo stato dell'illustre inferma, tenendo conto della freddezza che per molto tempo perdura da parte della famiglia del suo Augusto consorte, come pure avendosi notato come durante il suo soggiorno qui, prima del suo viaggio a Roma, nessuna persona della famiglia d'Austria s'era degnata di visitarla a Miramar."

Dunque avvenne a Roma l'esordio della malattia di Carlotta, che, convinta di essere stata avvelenata, congedò tutto il suo seguito. Anche se nei fatti ciò non avvenne, tutta la sua Corte si tenne alquanto distante da lei e una parte di essa dopo il ritorno a Miramare anziché al castello alloggiò all'Hotel de la Ville. L'unica persona che non fu sospettata fu la camerista Doblinger che in effetti rimase affettuosamente accanto all'Imperatrice fintanto che, affranta dalla fatica e dalle stressanti emozioni, si ammalò e morì in breve tempo.

Da qui parte della lettera dell'8 novembre 1866 in cui il console García Miranda racconta i fatti che accaddero durante il soggiorno di Carlotta in Vaticano: "[...] Conosciuta la critica situazione dell'Impero Messicano, soprattutto dopo che l'Imperatore Napoleone aveva partecipato la sua determinazione a ritirare le sue truppe che costituivano a quanto sembra la base fondamentale dell'Impero, S. M. Carlotta risolvette di venire in Europa allo scopo di sollecitare il suo aiuto e la sua

cooperazione. Il viaggio fu sino a un certo punto improvvisato e la prova evidente è che alla vigilia della partenza dal Messico ancora non si aveva deciso quali persone dovevano accompagnare Sua Maestà.”

E non solo questa asserzione risulta estremamente sconcertante ma nei successivi passaggi García Miranda riferisce che alcune persone dell'entourage di Massimiliano ritenevano che il ritiro delle truppe francesi avesse addirittura favorito la costituzione dell'Impero Messicano, opinione in parte condivisa dal console spagnolo che riteneva avessero perpetuato ignobili abusi e vessazioni ma che comunque sconcerta per la mancanza di considerazione sullo stato di isolamento di Massimiliano stesso.

Risolta poi la questione del seguito” continua García Miranda “Sua Maestà si mise dunque in viaggio per la Francia. Non sembra fondato ciò che scrivono sia le gazzette spagnole che straniere e che cioè che durante la traversata Sua Maestà avesse già dato segni di alienazione mentale. Dimostrava di essere molto preoccupata, però ciò derivava dall'importanza della missione che l'obbligava a intraprendere un così lungo e penoso viaggio.”

Le notizie riportate sulle pubbliche stampe ci sembrano di inaudita gravità e autorizzano ad avanzare sospetti e ad approfondire gli sviluppi degli avvenimenti. Per Carlotta fu certo estremamente penoso il lungo viaggio oceanico durante il quale rimase chiusa nella sua cabina in preda al caldo opprimente e a un' insistente emicrania. Né ottenne il minimo aiuto dopo il deludente colloquio con Napoleone III che si dichiarò del tutto impossibilitato a continuare a difendere Massimiliano per la minaccia degli Stati Uniti di scatenare una guerra se non avesse ritirato il suo corpo di Stati Uniti di scatenare una guerra se non avesse ritirato il suo corpo di spedizione come imponeva l'intero Parlamento.

Delusa e stanchissima il 28 agosto Carlotta decise quindi di rientrare al castello di Miramare dove si fermò fino al 18 settembre, giorno della partenza per Roma. Ma riportiamo ancora quanto scrive García Miranda nella sua relazione al Ministero degli Esteri di Madrid:

“Giunta a Parigi, Sua Maestà si abboccò con l'Imperatore dei Francesi e Vostra Eccellenza conoscerà perfettamente il risultato. Vista poi la sfavorevole accoglienza che da parte dell'Imperatore ottenevano le sue sollecitazioni, Sua Maestà anelava di partire quanto prima dalla Francia. E' vero che la posizione non poteva essere più

critica e soprattutto considerando la parentela dell'Imperatrice Carlotta con la famiglia d'Orleans" (nota 2)

Viene quindi confermato – mancando qualsiasi notizia diversa – che né nei colloqui con Napoleone III come nel viaggio di ritorno e durante la breve permanenza a Miramare Carlotta non avesse manifestato il minimo segno di squilibrio. *“Di quanto successo a Roma mi permetto di richiamare solo l'attenzione di Vostra Eccellenza sul seguente fatto: la presentazione di Sua Maestà al Santo Padre ebbe luogo il 27 settembre e Sua Santità restituì la visita il giorno 29. Il giorno 30 S.M. invitò varie persone alla sua tavola e sino al 1° ottobre non diede nessun segno che rivelasse al suo seguito il triste stato in cui si asseriva che già si trovasse l'Augusta Principessa.*

Arrivato a Roma il Conte di Fiandra, questi decise d'accordo con il Conte de Bombell di trasportare immediatamente Sua Maestà a Miramare. Devo far osservare a Vostra Eccellenza che il Conte de Bombell è il figlio di quegli che per molti anni disimpegnò la carica di Gran Ciambellano della Casa d'Austria; egli è sempre rimasto in intima relazione con la famiglia imperiale e specialmente con l'Imperatore Massimiliano, che accompagnò al Messico e della cui corte fa parte. Come ho già indicato, la residenza di Miramare ripugna all'Imperatrice Carlotta poiché già prima del suo viaggio in Messico vi viveva nel più completo avvillimento e non in buona vista da parte della famiglia del suo augusto sposo. Sembrava dunque più prudente e soprattutto naturale un trasferimento in Belgio, dove i passati ricordi e in mezzo alla sua famiglia e alle sue antiche relazioni la Principessa avrebbe incontrato qualche sollievo, anche se solo morale, nella disgraziata malattia di cui si dice essere affetta:”

I gravi disturbi nervosi di Carlotta sarebbero dunque basati dai “si dice” oppure il García Miranda fu male informato? Ma seguiamo così a riportare quanto viene scritto nella sua lettera al Ministro degli Esteri a Madrid contrassegnata con il numero 53 dell'8 novembre 1866:

“Il generale messicano Don José Lopez Uruga (nota 3) giunse a Trieste 2 giorni dopo il ritorno di Sua Maestà a Miramare. Veniva come delegato dall'Imperatore Massimiliano per scortare l'Imperatrice nel suo viaggio di ritorno al Messico. Non ha potuto, com'è naturale, compiere la sua missione, e ciò malgrado le sue reiterate istanze di voler presentare la missiva dell'Imperatore. In vista del perentorio diniego dei medici, il Generale decise di andare a Parigi ad attendere gli ordini ed effettuò la

sua partenza da questa città il 1° novembre unitamente al sig. Barrio e consorte, rispettivamente Ciambellano e Dama d'Onore dell'Imperatrice ai quali era stato impedito il soggiorno a Miramare. Del seguito messicano rimane solo qui il conte del Valle e un seguito austriaco e belga ai quali è di fatto impedito di vedere S.M. che può comunicare solamente con i medici e una Camerista straniera.”

A questo punto a Massimiliano non rimase altro che accettare l'isolamento della povera Imperatrice, convincendosi fosse stato deciso per il suo bene. (nota 4)
Da allora la triste storia di Carlotta divenne leggenda.

Note:

(1) Il dott. Alessandro de Goracuchi era il medico personale del barone Pasquale Revoltella;

(2) La madre di Carlotta era figlia di Luigi Filippo Borbone-d'Orléans Re di Francia dal 1830 al 1848;

(3) Don José Lopez, che tradì Massimiliano aprendo ai suoi nemici le porte di Querétaro, fu poi disprezzato da Juárez stesso e ripudiato dalla moglie. Abbandonato da tutti morì in seguito al morso di un cane; (O. de Incontrera)

(4) conte E. Corti, *La tragedia di un Imperatore*, Mondadori, Milano 1936;

I fatti (seconda parte)

Già il 18 ottobre, cioè pochi giorni dopo il suo arrivo a Miramare, i medici Augusto Jilek e Riedel decisero di rinchiuderla nel Gartenhaus ufficialmente per proteggerla e impedire qualche atto di autolesionismo. Non vi possono essere dubbi che la giovane Imperatrice fosse rimasta scossa dai tremendi fatti accaduti in terra messicana dopo aver assistito impotente al crollo di un regno, alla misera caduta del suo amatissimo marito con cui aveva diviso grandi sogni di gloria, potere e denaro, alla perdita di ogni privilegio con cui pur era nata e vissuta da figlia prediletta nella corte reale belga. Da giovane, innamorata sposa nel potente Impero degli Asburgo fu poi costretta a percorrere centinaia, migliaia di chilometri elemosinando un aiuto per evitare la catastrofe avendo ricevuto invece solo rifiuti e disinteresse. Certamente la sua mente agitata sarà stata tormentata dal rimorso di essere stata complice con il debole, sognante e irresoluto coniuge, di aver condiviso con lui l'ambizione di una Corona e di averlo dissuaso dall'abdicazione quando la situazione era già irrimediabilmente perduta. Sarà certamente intervenuta una smisurata

rabbia per il fallimento delle sue richieste e l'umiliazione del suo orgoglio ferito. Ma furono umani i medici che l'avrebbero dovuta curare? Ebbe qualche utilità quel terribile isolamento nel castelletto con porte e finestre sbarrate? Quali fonti informative avrebbero avuto le voci riportate dalla cronaca circa le disperate corse nel parco fino al molo dove avrebbe aspettato la nave di Massimiliano? Oppure quelle in cui si sosteneva che lei riempisse compulsivamente delle intere brocche con l'acqua della fontana per non bere quella somministrata dalla servitù che lei temeva essere avvelenata.

Quanto peso ebbero invece le oppressive presenze di cotanti medici ai quali si affiancò presto Karl de Bombelles, il fidato aio di Francesco Giuseppe, di fatto coordinatore di tutta la servitù e definito da alcuni storici un personaggio subdolo e sicuramente detestato dall'imperatrice?

Alla corte dei medici Jilek e Riedel si aggiunsero ben presto anche il dott. Bohulavek e il dott. Alessandro de Goracuchi, amico del barone Revoltella, confermando la sensazione che il caso dell'infelice Carlotta fosse davvero molto, molto difficile. Eppure, almeno all'inizio della reclusione, sembra che le sue condizioni non fossero così drammatiche come cotanti medici facessero supporre, e addirittura ci fu persino chi sostenne che Carlotta non fosse affatto demente ma che rassegnata a quella imposta clausura trascorresse le sue giornate tra i libri, le stesure di lettere o ricordi di viaggio, dipingendo ad acquerello o suonando il pianoforte.

Ma poco tempo dopo, con le notizie che giungevano dall'Impero messicano, tutta la situazione sembrò precipitare.

Ecco quanto il console García Miranda riferisce nella lettera del 16 dicembre 1866:

“Le notizie contraddittorie che sulla questione del Messico pubblicano giornalmente le gazzette sia nazionali che estere e specialmente gli organi francesi che dovrebbero essere i più autorevoli, mi hanno impedito di partecipare alle notizie che circolano sopra una tanto importante questione poiché non mi arrischiavo di manifestarle nel timore che potessero essere false.

Oggi che non vi resta la minima speranza di riorganizzare l'Impero Messicano, m'affretto a trasmettere a Vostra Eccellenza il passaggio di una lettera ricevuta da un alto personaggio messicano che si trova a Parigi (Don José Lopez Uruga) in cui risulta l'abdicazione formale dell'Imperatore:

“Le indirizzo la presente per comunicarLe che data la brutta piega che hanno preso gli avvenimenti politici, ho rassegnato ad essa il potere e costituzione e intraprenderò di conseguenza il viaggio di ritorno al mio focolare domestico tra uno o due giorni. La partenza del Conte de Bombelles per Gibilterra con l’ordine di attendere l’Imperatore e un recente dispaccio telegrafico ricevuto a Miramare, convalidano le notizie che circolano sopra la partenza dal Messico per l’Europa dell’Imperatore Massimiliano. Lo stato dell’Imperatrice non ha avuto alcun peggioramento: essa continua a rimanere nel più completo isolamento e sin dall’inizio della sua malattia è del tutto estranea a quanto succede nel Messico.”

Se la determinazione di Massimiliano ad abdicare venne presto ritirata per le pressioni del suo consigliere padre Fischer, esponente del partito conservatore cattolico, non si può ignorare che il 4 febbraio 1867 García Miranda informava il Ministro degli Esteri a Madrid che quattro giorni prima era giunto a Trieste un piccolo Yacht di 105 tonnellate e 50 cavalli che sarebbe partito per l’Avana qualora le trattative dell’Imperatore Massimiliano fossero fallite costringendolo a soggiornare a Corfù. Francesco Giuseppe aveva infatti già ordinato al comandante della corvetta “Dandolo”, ancorata al porto di Veracruz, di rifiutare a bordo il fratello in caso di sua abdicazione dimostrando ancora una risoluta durezza nei suoi confronti.

Ma ormai la sorte di Massimiliano era segnata: nel gennaio 1867 avevano abbandonato il Messico tutte le truppe francesi, in aprile tutto il contingente austriaco con i legionari. Accerchiato da ogni parte l’Imperatore si rinchiuse con le sue truppe nella piazzaforte di Querétaro e dopo una strenua difesa durata 72 giorni, il 15 maggio fu costretto ad arrendersi. Gettato in un’orrida cella del convento dei cappuccini, disfatto moralmente, sfinito dalla dissenteria e dalle febbri, fu processato da un consiglio di guerra e condannato a morte assieme ai suoi fedeli generali don Miguel Miramón e don Tomás Mejía.

Solo allora l’Imperatore Francesco Giuseppe che fino allora non aveva mai ritenuto possibile che un Juárez potesse uccidere un Asburgo, cercò con tutti i mezzi di ottenere la liberazione del fratello. Dopo la sua solenne incoronazione in Ungheria, il 20 giugno riunì il consiglio di famiglia ed impose la reintegrazione di Massimiliano nei diritti successorii certo di ottenere l’intercessione degli Stati Uniti ma tutto era

ormai avvenuto: il 30 giugno apprese che il giorno 19 era già avvenuta la fucilazione al Cerro de las Campanas di Querétaro.

“Tanti avvenimenti, tanti colpi inattesi hanno distrutto le mie speranze” scrisse Max nell’ultima lettera inviata a Carlotta. *“La morte non è per me che una fortunata liberazione: cadrò gloriosamente da soldato, sovrano vinto ma non disonorato. Se le tue sofferenze sono troppo gravi e Dio ti chiamerà presto a raggiungermi, io benedirò la mano del Signore che tanto gravò su di noi. Addio Carlotta, addio. Il tuo povero Max.”* (nota 1)

La notizia della sua morte fu diffusa in città il 2 luglio 1867 dall’ *“Osservatore Triestino”* e già il giorno 7 dello stesso mese la Regina del Belgio Maria Enrichetta d’Austria partiva per Miramare per ricondurre Carlotta nelle sue terre.

Come riferisce il console García Miranda al Ministro degli Esteri a Madrid, Sua Altezza Reale alloggiò al Grand Hotel de la Ville e annunciandosi alla corte del Castello, riuscì a conferire con la cognata che pur dimostrandosi lieta della visita, rifiutò di partire perché era in attesa dell’arrivo del suo Max. A convincerla fu il dott. Bolken, il medico che poi esternò il suo convincimento sulle cause che scatenarono i disturbi della povera Imperatrice.

Ecco quanto riporta il console García Miranda nella lettera del 3 agosto 1867 al Ministro degli Esteri a Madrid: (nota 2)

“Secondo il dott. Bolken non sembrerebbe ora dubbio che l’Imperatrice Carlotta fosse stata oggetto di un tentativo di avvelenamento prima della sua partenza dal Messico mediante qualche tossico che facendo salire il sangue viziato al cervello produce il disordine nelle facoltà mentali. Per questo alcune gazzette messicane, immesse senza dubbio nel segreto, annunciarono prematuramente tale avvelenamento alcuni giorni dopo l’imbarco di Sua Maestà da Vera Cruz per l’Europa.

E che questi sospetti non sembrano infondati lo prova che persino la stessa Augusta Inferma comprendeva nei suoi momenti di calma, che qualcosa di veramente straordinario passava nelle sue idee e che doveva trovarsi sotto la pressione di qualche agente morbifero estraneo, il quale provocava il disordine. Del pari è possibile avvertisse alcuni indizi più diretti sopra i quali la prudenza impediva che si spiegasse.

Il fatto è che sino al suo ritorno a Miramare un mistero incomprensibile circondava

l'Augusta inferma. Questo mistero, fino ad oggi impenetrabile, ma che la storia senza dubbio chiarirà, lasciava trasparire di quando in quando qualche piccolo indizio che permetteva d'indurre le più tristi supposizioni. Il suicidio imprevedibile e tuttora inesplicabile di una delle dame belghe che per anni accompagnarono S.M., suicidio avvenuto nelle stanze del palazzo di Miramare circa 4 mesi fa. Alcune dichiarazioni del dott. Rield, che con frequenza veniva da Vienna per visitare l'Augusta Inferma, inducevano a dubitare che lo stato di S.M. fosse quello che apparentemente si pretendeva e che il rigido isolamento al quale è stata assoggettata per dieci mesi davano esca all'opinione pubblica alle più strane congetture. [...]

L'Imperatrice, lungi dal mostrare qualche emozione violenta o un'aberrazione nelle sue idee, è rimasta perfettamente tranquilla ed oltremodo amabile con le persone che l'attorniavano. Sembrava quasi che intraprendesse questo viaggio con una vera soddisfazione.

Devo partecipare a Vostra Eccellenza che tanto nelle visite quanto per il viaggio si ha ommesso il lutto, ciò dimostra che non si ha creduto ancora prudente informarla della tragica fine del suo Augusto Consorte. Tale fatto è oggetto dell'indignazione pubblica."

Dunque non solo tali affermazioni permettono dunque di analizzare più in dettaglio la scottante querelle ma gettano inquietanti ombre sulla Corte di Miramare, dominata come si è già scritto dal conte de Bombelles il quale si oppose fino all'ultimo istante e anche con scene violente, alla partenza di Carlotta dal Castello. "Ostacoli di persone interessate, miserie vergognose, frutto di intrighi e cupidità di Corte" furono definiti i trattamenti alla povera Imperatrice nell'entourage belga. Ma prescindendo dai velenosi articoli apparsi su giornali belgi circa un ipotetico interesse sulla ricchissima dote di Carlotta portata agli Asburgo, quale oscura ragione potrebbe essere data per quella lunga e crudele segregazione nel castelletto avallata dall'Imperatore Francesco Giuseppe? Perché nessuno riprese quanto fu presupposto dal dott. Bolken, autorevole scienziato e direttore del frenocomio di Gheel al quale la Corte belga affidò le successive cure di Carlotta? Si ricorda ancora che alcune gazzette americane diffusero la notizia della follia di Carlotta ben prima del suo manifestarsi e che su un clamoroso articolo pubblicato in data 1° agosto 1867 dal "Figaro" veniva riportato che da un'inchiesta svolta in Messico una certa persona al seguito dell'Imperatrice le avesse lentamente somministrato delle dosi di veleno. Il citato articolo menzionava sia il "totache" o il "toloatzin" (datura stramonium) sostanza letale ma che in piccole dosi privava della ragione, sia il terribile "Vaudoux"

dagli identici effetti e del tutto inodore e insapore. Tali sostanze provocavano una grande sovraeccitazione, delle crisi violente, un rifiuto degli alimenti, un imperioso bisogno di solitudine ma soprattutto l'ossessione di essere stati avvelenati, tutti sintomi realmente poi riscontrati nella cosiddetta "malattia" della giovane Imperatrice.

Il console García Miranda avanzò dei sospetti su Amalia Stöger, la bellissima quanto stimata camerista viennese separata dal legittimo marito, che si suicidò la notte tra l'uno e il due giugno 1867, lo stesso giorno in cui l' "Osservatore Triestino" pubblicò la notizia che l'Imperatore Massimiliano, dopo la resa di Querétaro, era stato imprigionato. Il servitore di corte Domenico Armič riferì che la donna fu trovata impiccata con otto giri di corda sulla finestra della sua stanza, contrassegnata con il numero 18, al secondo piano del castello. La nobile letterata Aurelia Cimino Folliero de Luna (nota 3) nel breve saggio *"Massimiliano e Miramare"* (Firenze, 1875) scrisse che:

"Dopo la di lei morte, l'amore nascosto ad ogni vivente fu reso palese da molti residui d'indirizzi di lettere a lei dirette dal Principe, da vari oggetti nascosti con cura gelosa" lettere che comunque non furono affatto rese palesi, non solo, ma la romantica nobildonna osò aggiungere pure che il suicidio della Stöger sarebbe forse stato causato dal rimorso di aver ella stessa somministrato il veleno all'Imperatrice dopo l'impossibile liason con il biondo arciduca. In alcuni romanzi storici venne anche ipotizzato che Carlotta avesse sospettato della bellissima dama di corte per l'idea dei veleni che per gelosia femminile, essendo ben consapevole dei tradimenti del bel Massimiliano fin dagli anni in cui vennero meno i loro rapporti fisici. Sui terrificanti effetti delle "erbe della follia" parlò con dovizia di particolari il Journal d'un missionnaire au Mexique, volumetto pubblicato a Parigi nel 1857, quindi ben sette anni prima che Massimiliano cingesse la corona di Montezuma. E l'ipotesi che all'Imperatrice Carlotta fossero stati somministrati i "poisons des Vaudoux" venne riportata in un articolo del dott. D'Auvergne sul "Figaro" del 3 agosto 1867 a seguito di un'accurata inchiesta svolta da specialisti in Messico.

Comunque, Sebbene il console García Miranda fosse convinto che la storia avrebbe chiarito tutte le ipotesi avanzate sull'infelice Imperatrice, ancora oggi la sua triste storia è avvolta dai misteri, storia che per Carlotta continuò ancora per altri sessanta lunghissimi anni.

Note:

(1) conte E. Corti, La tragedia di un Imperatore, Mondadori, Milano 1936;

(2) Questo rapporto si trova nell'archivio del Consolato di Spagna di Trieste, ora conservato nell' "Archivio General del Ministerio de Asuntos Exteriores" a Madrid;

(3) La Folliero de Luna fu ospite al Castello di Miramare nel 1875 in occasione del suo soggiorno nella villa di Antonio Caccia, illustre e informatissimo personaggio dell'élite triestina.

L'epilogo.

Il 31 luglio 1867 l'Imperatrice giunse al Castello reale di Laeken, dov'era nata e vissuta fino al giorno del matrimonio per raggiungere pochi giorni dopo il palazzo di Tervueren.

Nel frattempo la salma di Massimiliano, rimasta in Messico fino al novembre del 1867, dopo lunghe trattative che assunsero tutto l'aspetto di un ignobile ricatto, fu imbarcata sulla fregata "Novara" al comando di Guglielmo de Tegetthoff. Partita il giorno 26 assieme alle fregate "Adria", "Radetzky" "Schwarzenberg" e alla cannoniera "Velebit", giunse a Trieste alle ore 18 del 15 gennaio 1868 fra una fitta nebbia.

Il giorno dopo al suono di 21 colpi di cannone cui risposero le batterie di tutte le navi nel porto, il feretro coperto da un drappo di velluto nero con sopra la corona imperiale messicana e una croce in metallo venne issato sul catafalco di un carro funebre trainato da sei cavalli neri delle scuderie imperiali. Al suono delle campane di tutta la città con al seguito le truppe di mare e di terra, il vice podestà con il Consiglio della città, gli Arciduchi d'Asburgo con le autorità civili e militari della Corte di Miramare, i rappresentanti del re Vittorio Emanuele, il mesto corteo salutato da un'enorme folla, attraversò il centro di Trieste per raggiungere il treno speciale verso Vienna.

Massimiliano venne tumulato il 18 gennaio nella cripta di Ferdinando I nella chiesa dei Capuccini con la ghirlanda d'alloro di Francesco Giuseppe e la scritta: "Al valoroso eroe, al vero cristiano, all'indimenticabile fratello".

Carlotta rimase al castello di Tervueren fino al 3 marzo 1879, quando un violento incendio lo distrusse. Solamente a gennaio del 1868 venne informata dalla regina Maria Enrichetta della sorte di Massimiliano, notizia che almeno nei primi tempi ebbe per lei un effetto benefico.

Il fratello Leopoldo II acquistò così per lei il castello di Bouchout collocato tra Laeken e Bruxelles.



In questo maniero in stile gotico circondato da un parco lussureggiante, da ruscelli e alberi secolari l'Imperatrice Carlotta riuscì a trovare una sua pace. Tra passeggiate e letture invecchiò con i suoi mille ricordi: *“Si sale, si sale e si sparisce dietro alle torri”* le piaceva dire, senza dimenticare l'uomo con cui aveva diviso un tempo la gloria e l'amore: *“Egli era così buono il mio Max! Tutti l'amavano tanto!”*

L'unico referto medico rimasto nella storia fu pubblicato nella “Gazette” di Bruxelles il 20 gennaio 1927 e parlava di segni di una demenza senile sopraggiunta a quella precoce che alternava stati di agitazione, di incessante e incoerente loquacità, alternati a un indebolimento generale. Dopo una paralisi alle gambe, un'improvvisa polmonite e un'agonia di 28 ore, Carlotta morì alle sette del mattino del 19 gennaio 1927.

La sua bara accompagnata tra una fitta nevicata dai Reali del Belgio, dai principi Orléans e Bonaparte, fu tumulata nella cripta reale della chiesa di Notre Dame di Laeken accanto ai sarcofagi dei genitori Re Leopoldo I e Regina Luisa d'Orléans.

Fonte:

Oscar de Incontrera, *L'ultimo soggiorno dell'Imperatrice Carlotta a Miramare secondo documenti inediti*, estratto dalla rivista "La Porta Orientale" maggio-giugno 1937 conservato ai Civici Musei Storia e Arte di palazzo Gopcevich.